LE MEMORIE *d'un rivoluzionario*

di SALVATORE F. ROMANO

Chi voglia comprendere qualcosa del socialismo nella seconda metà del secolo XIX non ha miglior modo per farlo, consigliava Kropotkin, che « prendere le collezioni dei giornali e leggerli da cima a fondo, le notizie non meno degli articoli politici... Quella lettura rivela tutto un mondo nuovo di rapporti sociali, e dà il modo di conoscere ciò che altrove non si trova: la serietà e la forza *morale del movimento*, come le sue teorie si siano impadronite degli uomini, il loro desiderio di realizzarle nella loro vita quotidiana e la forza di soffrire per esse ». Qualcosa di simile si può forse dire per le memorie degli uomini politici, degli organizzatori, dei rivoluzionari che hanno lungamente lottato, quando rievocano, nella vivente immediatezza del racconto, fatti e persone che a quelle lotte si collegano, reimmergendoci nell'evoluzione stessa dei sentimenti e dei pensieri del tempo, nel clima storico di un'epoca.

Certo ciò accade, in maniera particolare, per queste *Memorie di un rivoluzionario* di Kropotkin (tre volumi della *Universale Economica* a cura di Letizia Berrini Pajetta) riguardo ai movimenti democratici socialisti in Russia, e in parte nel resto d'Europa, negli anni dal 1860 alla fine del secolo; e precisamente, fra le tre generazioni in cui diceva Lenin che si poteva distinguere il movimento rivoluzionario russo, riguardo al periodo in cui questo da Herzen si sviluppava allargandosi e temprandosi nell'opera di Cerniscevski fino agli eroici tentativi dei gruppi populisti della *Narodnaia Volia* (Volontà del popolo).

Nel racconto di Kropotkin, che si arresta all'incirca al periodo del primo costituirsi dei circoli marxisti in Russia, rivive il prender vita e corpo nel seno della vecchia Russia zarista, dapprima di un diffuso fermento intellettuale, poi di una penetrante agitazione rivoluzionaria, infine di un movimento che segnava il passaggio dalla democrazia al socialismo e al socialismo anarchico dell'ultimo quarantennio.

Al racconto di Kropotkin, figlio di un'antica famiglia dell'aristocrazia russa, membro in gioventù del corpo dei paggi imperiali, conoscitore amoroso e attento della sua terra e specialmente del popolo russo delle campagne, divenuto rivoluzionario, perseguitato e condannato dallo Zar, non bisogna chiedere giudizi storici sulla formazione e lo sviluppo del movimento socialista dei Paesi occidentali d'Europa tanto sicuri quanto sono nitidi i ritratti di alcuni comunisti e socialisti che egli conobbe più da vicino. Ma crediamo che non si possa ricorrere a niente di meglio per avere un'idea del modo come nel seno della pesante Russia autocratica venne germinando il seme delle aspirazioni di rinnovamento, e sviluppandosi il travaglio preparatorio della futura tempesta rivoluzionaria del 1905. E soprattutto per comprendere come tutta una generazione di intellettuali, di studenti, di giovani, provenienti dalle classi borghesi e anche dall'aristocrazia, si volgesse allora con dedizione alla propria opera di « accostamento al popolo », tagliando dietro di sè i ponti con il vecchio mondo.

In queste pagine, che per la freschezza del racconto partecipano di taluni pregi della letteratura russa di quel periodo, conosciamo i giovani e le ragazze che lasciando la casa paterna si recarono fra la gente del popolo, fra operai e contadini, per insegnare, educare, propagandare le idee socialiste; e dall'altro lato vediamo l'irresistibile chiusa del dispotismo zarista, con le sue contraddizioni interne, impersonate sinteticamente nella isterica duplicità di Alessandro II.

E tuttavia nelle pagine di queste memorie non è solo la storia dei gruppi intellettuali di *nichilisti* e *populisti* negli anni fra il 1860 e il 1881; giacchè tutto si muove e si svolge su una linea in cui il carattere autobiografico del racconto si fonde nel quadro animato e vivo delle condizioni di vita e delle lotte di operai e di contadini, delle grandi masse popolari russe, come raramente è dato riscontrare in pagine autobiografiche, e sollevandosi talvolta alla trasparente lucidità di *una immagine artistica*.

Di questo livello sono senza dubbio la descrizione della vita dei contadini nel periodo della loro servitù, e le pagine che descrivono i giorni della liberazione da questa secolare oppressione. Ma c'è anche in queste pagine una costante nota di fede nel movimento delle masse.

Più che quanto di avventuroso vi può essere nella vita di un rivoluzionario del periodo romantico, con i suoi travestimenti, le sue fughe, i suoi segreti conciliaboli, è infatti quella viva esperienza di uomo legato alla lotta e alle masse che costituisce il fascino ancora vivo di queste pagine. Toccando ad un certo momento della tendenza degli intellettuali a parlare con le masse usando le cosiddette « frasi popolari », Kropotkin osserva: « La mia esperienza mi insegna che non esiste generalizzazione scientifica che non sia possibile far capire ad un uomo di intelligenza media, se chi parla la spiega in modo concreto. Quello che il lavoratore non capisce sono le idee astratte, quando non siano illustrate da esempi pratici. Ma quando si parla a un contadino russo con chiarezza, partendo da fatti concreti, allora egli capisce perfettamente e questo è vero anche pei contadini di qualsiasi nazionalità ».

E altrove: « I giornali socialisti hanno spesso la tendenza a diventare una raccolta di lamentele sulle condizioni attuali. Si parla della oppressione dei lavoratori nelle miniere e nei campi: si dipingono al vivo le miserie e le sofferenze degli operai... Come rimedio chi scrive confida soprattutto nelle parole ardenti con le quali cerca di infondere nei suoi lettori slancio e speranza. Io pensavo invece che un giornale rivoluzionario deve dare il resoconto di tutti i segni che dovunque preannuncino l'avvento di un'era nuova, il nascere di nuove forme di vita sociale, la rivolta crescente contro le istituzioni antiquate ». E in più luoghi Kropotkin sottolinea la capacità di penetrazione, talora invisibile, della propaganda, e la sua fiducia nel rinascere del movimento dai periodi di reazione.

Queste memorie, pubblicate nel 1899, tradotte in varie lingue, hanno corso per il mondo, contribuendo con il loro convincente calore di umanità a ravvivare nell'animo di un grande numero di giovani operai, contadini, studenti di avanguardia, la fede nell'avvenire del mondo, nella lotta per il socialismo. L'edizione dalla copertina color grigio-scuro stampata a Roma nel 1922, che passava ancora per le nostre mani nel periodo del fascismo, con una lunga, sofisticata e servile premessa antimarxista e antisovietica, ci lasciò una certa delusione, per il rilievo inevitabile di talune contraddizioni nella figura di Kropotkin e nella sua concezione, che la lucidità del racconto non riusciva a sanare. Penso che non avevamo tutti i torti. Ma oggi non possiamo intendere meglio il valore di queste memorie, e considerarle per quello che esse ancora sono: una lettura semplice, umana, per diecine di migliaia di uomini, i quali nelle vicende di un mondo lontano ritroveranno i germi di una fede, l'esempio di una lotta: lotta che continua per essi in nuove forme contro l'oppressione capitalistica e imperialistica, e proprio sotto la guida di un Paese che da quegli anni venne aprendosi la strada verso la vittoria contro lo zarismo e per la realizzazione del socialismo.

Ileana Zezza ed Ennio Balbo in una drammatica scena di « Le notti dell'ira » di Armand Salacrou, che si replica con grande successo da più giorni al Teatro Pirandello di Roma

LA GRANDE FESTA INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI DI TUTTO IL MONDO

Stalin presenzia a Mosca la sfilata sulla Piazza Rossa

Circa due milioni di moscoviti sfilano per oltre sei ore sull'immensa piazza - La parata militare - Numerose delegazioni straniere presenti - Il discorso del Maresciallo Govorov

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MOSCA, 2. — Un grande primo maggio. Per più di 6 ore una fiumana interminabile di popolo ha sfilato ieri, a Mosca, dinanzi al compagno Stalin e ai massimi dirigenti dell'URSS.

Si calcola circa 2 milioni di persone; è impossibile misurare con esattezza il numero dei moscoviti che, tra fiori, bandiere e cartelloni, senza un intervallo e un minuto di sosta, hanno invaso la immensa Piazza Rossa, dalle 11 alle 17. Era un corteo festoso, che cantava, suonava, gettava ramoscelli di olivo, con una spontaneità grandiosa, uno slancio irrefrenabile di entusiasmo.

Già da qualche giorno Mosca era tutta pavesata in rosso. Ma ieri mattina la città pareva trasformata. Tutta Mosca era in moto nella Festa del Lavoro, che qui assume anche l'aspetto della Festa della Primavera. Alle 10 in punto appariva alla tribuna centrale del Mausoleo di Lenin il compagno Stalin, che rispondeva all'ovazione partita dalla tribuna. Tra le massime autorità presenti alla tribuna, prendevano posto, accanto al compagno Stalin, da un lato i Marescialli dell'Unione Sovietica, dall'altro i compagni Malenkov, Molotoff, Andreiev e altri ministri e dirigenti del P. C. (b).

La piazza era occupata da una banda militare d'onore. Un minuto dopo mentre partivano le salve dell'artiglieria e la banda intonava gli inni, entrava a cavallo nella piazza il Maresciallo Govorov, che aveva passato in rivista le truppe comandate dal Generale Artemiev. Il Maresciallo Govorov pronunciava subito un breve discorso portando ai lavoratori, ai soldati, a tutto il popolo il saluto del governo e del P. C. (b.) dell'URSS, esaminando le conquiste socialiste del lavoro sovietico e denunciando i preparativi di guerra degli imperialisti americani e il crimine dell'aggressione batteriologica.

Dopo aver messo in rilievo la lotta per la pace di tutti i popoli, il Maresciallo Govorov ha chiuso il suo discorso esaltando il valore della giornata internazionale del primo maggio. Subito dopo ha avuto inizio la parata militare che è durata poco più di mezzora.

Alle 11 è cominciato a sfilare il popolo che ha continuato fino a sera, quando le cupole di S. Basilio si arrossavano delle luci del tramonto. V'era una marea di popolo che colmava il chilometro di lunghezza della Piazza Rossa. Uomini e donne, ragazzi, bambini, sfilavano a braccetto. E' difficile dare un'idea di questa folla così imponente ed unita. Abbiamo visto questo immenso corteo, come ne abbiamo visti molti anche nel nostro Paese, e abbiamo sentito che qui il popolo ha perso anche le tracce di ogni divisione.

Sfilavano professori, studenti, operai, ferrovieri, impiegati e dirigenti, soldati e civili. I motivi nella lotta erano sintetizzati in una grande parola: « Pace ». Era una società di lavoratori che festeggiava il suo trionfo. Tra le bandiere rosse, i ritratti di tutti i dirigenti della classe operaia di ogni paese. Numerosi quelli di Palmiro Togliatti.

Quando le file giungevano dinanzi al Mausoleo, i rami di fiori, le bandiere, le braccia si agitavano in un moto più celere. I bimbi erano issati in alto dai genitori. Il popolo di Mosca manifestava continuamente il suo profondo amore per Stalin. Stalin rispondeva porgendo a tutti il saluto.

In mezzo agli invitati stranieri c'era anche un gruppo venuto dalla nuova Germania, che veniva applaudito dalla folla. Quale migliore esempio di spirito internazionale? Un popolo come quello moscovita che ha sofferto inenarrabili dolori per l'aggressione di Hitler, salutava con i suoi mille e mille volti i rappresentanti del vero popolo tedesco. Questo colloquio di popolo è durato per tutta la sfilata. I coreani e i cinesi hanno ricevuto le più commosse manifestazioni di fraternità, ma ogni delegazione da quella dell'India a quella del Cile, a quella venuta dalla Finlandia, a quella italiana ha rinnovato in questo contatto di gioia lo stesso impegno di pace e lo stesso scambio di fraternità.

Le donne e i bimbi sono stati per noi la più gradita novità della sfilata. Donne di tutte le età, recando cartelli inneggianti alla pace, passavano dinanzi a noi. Madri e spose felici che lanciavano messaggi d'amore alle donne di ogni paese.

I soldati e gli ufficiali si confondevano tra la folla, a braccetto dei lavoratori. Sool chi ha visto questa sfilata, chi ha visto i generali che prendevano in braccio i bimbi perchè vedessero meglio, gli uomini della polizia di Mosca in mezzo agli operai che sfilavano, ha la concezione esatta di che cosa sia l'esercito del popolo laddove la classe operaia ha preso il potere.

Alle 17.30 il corteo si chiudeva, come si è aperto, con la sfilata di nuove organizzazioni sportive. E le ultime parole che abbiamo detto erano simbolo di tutta la grande marcia a cui avevamo assistito: « Per la vittoria del comunismo! ».

La sera Mosca era tutta una luce. La gente cantava e ballava per le grandi strade del centro. Dalla Piazza Rossa, di nuovo inondata di una folla che giungeva fino a via Gorki e a piazza del Maneggio, il popolo assisteva a fantastici fuochi artificiali, mentre le stelle di rubino del Cremlino splendevano come punti fermi tra le scoppiettanti luci dei fuochi. In alto, sul parco, a centinaia di metri di altezza, appesi a un pallone frenato, stavano una grande bandiera e un ritratto di Stalin illuminato da riflettori.

PAOLO SPRIANO

Le celebrazioni in tutto il mondo

In tutti i Paesi del mondo, la Festa del Lavoro è stata solennemente celebrata giovedì con grandiose manifestazioni popolari.

A PECHINO *oltre cinquecentomila lavoratori sono affluti da tutti i quartieri, recando bandiere e grandi ritratti di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao Tse-dun, sulla piazza Tienanmen, addobbata a festa. La manifestazione, alla quale erano presenti Mao Tse-dun e i capi del P. C. cinese e del governo cinese, insieme a rappresentanti di tutta la Cina, dell'U.R.S.S., delle democrazie popolari e dei Paesi dell'Asia sud-orientale, è stata seguita da feste di lavoratori nelle piazze, nelle strade e nei parchi della capitale.*

A PRAGA *una grande sfilata ha avuto luogo, per oltre cinque ore, sulla piazza Venceslao, sulla quale nel pomeriggio si è svolta una grandiosa festa popolare. Una nota particolare è stata portata nella festa dai lavoratori italiani emigrati in Cecoslovacchia, i quali hanno fatto risuonare sulla piazza le canzoni popolari italiane.*

A BUCAREST *hanno partecipato alle manifestazioni oltre centomila persone. Grandi manifestazioni si sono svolte anche in tutti gli altri Paesi di democrazia popolare, a* VARSAVIA, *a* BUDAPEST, *a* SOFIA, *a* TIRANA.

A PARIGI, *molte decine di migliaia di lavoratori hanno sfilato sui Boulevard della capitale. Analoghe celebrazioni si sono svolte in tutti i centri della Francia. Esse sono state turbate da alcuni incidenti a Donai e Valenciennes, ove la polizia ha attaccato i cortei, ai quali partecipavano numerosi nord-africani con cartelli recanti scritte patriottiche in difesa dell'indipendenza della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco.*

A VIENNA — *come in tutti i centri dell'Austria — si è svolta, per tre ore, una dimostrazione popolare nel corso della quale hanno porto il loro saluto i dirigenti del Partito comunista e del Partito degli operai socialisti.*

A STOCCOLMA, *dopo un grande raduno tenuto all'insegna della pace e della comprensione internazionale, la folla ha organizzato una manifestazione ostile sotto la legazione franchista.*

A BRUXELLES *si è svolta una lunga sfilata, al termine del quale ha avuto luogo un grande comizio.*

Vaste manifestazioni hanno avuto luogo a GINEVRA, BASILEA *e* ZURIGO *e in altre città della Svizzera.*

Ad ATENE, *si è svolta una dimostrazione per la Festa del Lavoro, nel corso della quale sono stati lanciati manifestini che commemoravano Beloyannis e chiedevano l'amnistia generale.*

A NEW YORK, *un lungo corteo ha attraversato le vie centrali della città, dirigendosi verso la « Union Square ». Tra le decine di migliaia di dimostranti si trovavano numerose donne, studenti e vari militari in divisa. Altre decine di migliaia di cittadini hanno assistito alla sfilata dai marciapiedi delle vie seguite dal corteo, mentre un gruppo di teppisti che tentavano di spezzare la dimostrazione sono stati accerchiati e isolati.*

A CITTA' DEL MESSICO *si è svolta una grande manifestazione alla quale partecipavano i famosi pittori David Alfaro Siqueiros e Diego Rivera. Gruppi di teppisti dell'organizzazione fascista « camicie dorate » hanno tentato di attaccare la manifestazione, ma sono stati messe in fuga dalla reazione popolare.*

A GIACARTA, *nell'Indonesia, hanno sfilato per le vie della città oltre 300 mila lavoratori.*

A TEHERAN, *il Primo Maggio è stato celebrato nonostante la proibizione governativa. Lo stesso è avvenuto nello Stato di* ISRAELE.

A TUNISI *hanno avuto luogo manifestazioni contro il governo filo-francese, ed un grande comizio di protesta contro il divieto di celebrare la Festa del Lavoro, imposto dal generale francese Garbay. Si sono avuti violenti scontri fra polizia e dimostranti.*

A ORANO, *in Algeria, la polizia ha attaccato due comizi nel corso dei quali, in occasione del Primo Maggio, molte migliaia di algerini manifestavano per l'indipendenza. La popolazione ha reagito; 45 agenti di polizia sono stati feriti a sassate.*

INCHIESTA SULLA VITA DELLA CAPITALE

Come il quartiere Salario si prepara alle amministrative

I viaggiatori del 56 - La sovrapopolazione delle case Incis - Piccoli e grossi problemi rionali nei manifesti della Lista Cittadina - Ostilità contro la D.C.

Il filobus « 56 » che fa capolinea a Trastevere, dopo aver attraversato mezza Roma, termina la sua lunga corsa a piazza Vescovio dove al di là dei palazzi in costruzione, vicinissima si intravede la campagna. In certe ore del giorno salire su questo filobus, all'angolo di piazza Venezia o a Largo Chigi, costituisce una impresa temeraria. E' solo a piazza Fiume che i primi viaggiatori cominciano a scendere. Da questa piazza gli abitanti dei quartieri Ludovisi, Trieste, Salario cominciano a ritrovarsi a casa. Qui il *quartiere* assume un suo aspetto particolare che sostanzialmente lo differenzia dal resto della città per una sua atmosfera più familiare, raccolta e distesa. In queste strade la grande maggioranza della popolazione vi abita, non vi lavora. Per andare a lavorare prende appunto due o tre volte al giorno il filobus che attraversa il centro con i suoi uffici e i suoi negozi. Impiegati, professionisti, piccoli commercianti, ecco in preponderanza la folla dei viaggiatori del « 56 ». Gente ordinata, abitudinaria, con un ritmo di vita regolato al minuto. Gente legata al proprio lavoro in ufficio, al negozio, allo *studio*; che ha sempre un dettagliato programma per la giornata anche con il cinema o il teatro dove andare la sera; gente che fin dai primi di gennaio già stabilisce dove andare a trascorrere le vacanze estive e come passare la Pasqua o il Ferragosto. Insomma oneste e laboriose persone che vogliono vivere in santa pace.

E' soprattutto a questi cittadini che si rivolge la propaganda anticomunista dei comitati civici con quei suoi manifesti apocalittici e truculenti ideati proprio per far venire il mal di cuore a un povero padre di famiglia che sta facendo gli ultimi sacrifici per vedere laureato il figliuolo.

Scene di tutti i giorni su tutte le linee dell'Atac. Per motivi elettorali, la Giunta annuncia una nuova linea alla settimana, ma a parte il fatto che nessuna di esse è entrata ancora in funzione, il deficit di 200 vetture che si lamenta da mesi non è diminuito. Se le nuove linee saranno istituite, i « grappoli » quindi aumenteranno

Casa, filobus, cinema

Né si può disconoscere che tale propaganda diede frutto il 18 aprile quando appunto venne messa in atto con larghezza di mezzi e di menzogne prima d'allora mai usati. Così al Salario, per esempio, dove alle elezioni amministrative del 1947 il Blocco del Popolo aveva avuto 2.663 voti e la D.C. 4.579, il 18 aprile il Fronte Popolare ebbe 3.196 voti contro però i 10.691 dati alla D.C. I manifesti con i tentacoli del mostro rosso o con la pistola puntata alla nuca anche qui come in tante parti raggiunsero il loro scopo mettendo addosso alla gente un pazzo terrore.

Poi gli anni sono passati; ne sono trascorsi quattro in pieno regime democristiano e ognuno ha visto giorno per giorno sempre più messa in pericolo la possibilità di continuare a vivere in santa pace tra la casa, il filobus, l'ufficio, il cinema.

Per ora la reazione più facilmente registrabile è quella del cittadino che uscendo la mattina di casa si ferma a guardare i manifesti attaccati durante la notte. La compiacenza la potete leggere negli sguardi di molti quando su qualcuno dei soliti truculenti manifesti democristiani si vede quella piccola striscia che tanta efficacia sta avendo: *Non attacca*.

Ed è vero: quella grossolana propaganda anticomunista, che tanta fortuna ebbe il 18 aprile, non attacca neanche tra persone alle quali una volta si riusciva facilmente a prospettare come un pauroso salto nel buio qualsiasi novità.

E la Lista Cittadina? Qui le reazioni si fanno molto più complesse. L'impiegato, il commerciante, il professionista che abita in questa parte di Roma si sofferma quasi meravigliato di fronte ai manifesti *Campidoglio* sui quali non appaiono vuoti slogan, nè invettive contro questi o contro quelli, ma inviti a ritrovarsi, a discutere, a mettersi d'accordo.

Discutere su che cosa? Su cose delle quali da anni si parla in ufficio, in filobus, a tavola.

Ecco un brano di uno di quei manifesti: — ... per quel che riguarda il nostro quartiere Salario-Trieste, esistono problemi che esigono una pronta soluzione: ad esempio, le scuole insufficienti e lontane da molte zone del quartiere, i trasporti e i collegamenti con il centro, gli ambulatori medici, le baracche di Villa Chigi, la apertura al pubblico di Villa Ada e di Villa Albani, la sovrapopolazione delle case INCIS... — Piccoli e grossi problemi rionali che tutti conoscono e sentono. Quante volte il ragioniere o l'avvocato si sono lamentati con gli amici di avere una figlia che non può sposare perchè è da due anni inutilmente alla ricerca di una casa? Quante volte le loro mogli parlano di questa maledizione dei doppi turni che si fanno nelle scuole elementari? E chi, almeno una volta al giorno, non si lamenta per il « 56 » che è sempre così affollato? Per il gas che a mezzogiorno manca quasi del tutto?

Niente di terribile

Ora, il ragioniere, l'avvocato uscendo una di queste mattine hanno trovato di fronte alla propria casa, in mezzo a tanti manifesti vuoti o truculenti, questi della Lista Cittadina che sembrano siano stati scritti da essi stessi la sera prima assieme al dottore del piano di sopra e al professore della scala B.

Si legge e si resta compiaciuti, ci si apre il cuore alla speranza: — Dunque queste elezioni non sono poi qualcosa di terribile ed estremamente pericoloso come si va dicendo. Che ci può essere di pericoloso nel volere più scuole per i bambini, più filobus per andare in ufficio e magari una casa dall'INCIS per la figlia che deve sposare? — Così porta a pensare la ragione, il buon senso. Ma ci sono poi il cinema, la radio, i giornali « indipendenti » che continuano, ora per ora, giorno per giorno a iniettare la loro dose di veleno.

Invito alla concordia e alla discussione? Già, ma quale tranello si nasconde dietro quest'invito?

La storia dei cosacchi a piazza San Pietro o di Stalin sindaco di Roma, è vero, non attacca più. Ci sono tuttavia pregiudizi che non cadono da un giorno all'altro. C'è gente che fino a un mese fa andava sospirando: — Quello che ci vorrebbe è una lista cittadina, composta di persone d'ogni corrente, oneste e competenti. Per il bene di Roma ci vorrebbe un invito alla concordia, alla distensione.

Poi la Lista è venuta e l'invito alla distensione è partito dal senatore Nitti persona da tutti stimata competente e onesta.

Perciò la presentazione della Lista ha provocato una profonda crisi tra gli abitanti di questi quartieri agiati della Capitale. Molti che avevano già deciso di non votare D.C. e di dare il loro voto, così per ripicco, ai missini o ai monarchici, ora cominciano a ripensarci. Perchè fare una simile pazzia? Non avevano proprio essi propugnata in ufficio la formazione di una lista cittadina e, magari, fatto appunto il nome di don Ciccio Nitti come uomo da mettere alla sua testa?

E' proprio il buon senso, e quel giusto desiderio di poter vivere in santa pace che consigliano di votare per la Lista. Ma la gente vuol vederci chiaro, vuol vedere se è mai possibile che sotto possa esserci il tranello che dicono. Così della Lista e dei suoi candidati si discute molto in questi giorni e ognuno pone i pro e i contro. Tutti poi vogliono sentire l'altra campana. Non è raro in queste sere penetrando nei cortili dei grossi palazzoni dell'INCIS ascoltare la voce di Radio "Oggi in Italia" che arriva da qualche finestra aperta. All'edicola dei giornali che sta allo angolo di piazza Buenos Aires, alle nove di mattina avviene spesso, ora, che l'*Unità* sia già esaurita. Su « 56 » il pomeriggio, nelle mani dei viaggiatori uno dei giornali che più si vede è *Paese-Sera*.

— Ma — domanda l'avvocato al suo amico professore: — questi indipendenti della Lista sono poi veramente indipendenti? —.

Il professore conosce la professoressa Nora Federici che abita nel rione e per lei può garantire. E indipendente è, notoriamente, il capitano Aldo Pescatori la medaglia d'oro che anche abita nel quartiere.

— Però comunisti nella Lista ce ne sono... — fa qualcuno.

— E scusate, che vuol dire questo? Caro lei, cominciamo a ragionare. Comunista è l'ingegnere che abita nel palazzo di fronte. Viene ogni domenica a passare qualche ora qui con noi. E' una persona stimabilissima, gentile, colta. Cominciamo a ragionare, i comunisti sono gente come me e come lei. Anzi, certe volte... il figlio dello ingegnere è anche lui comunista ma a scuola è fra i migliori e non paga le tasse, mentre mio figlio, di politica non si interessa, però è il secondo anno che non riesce a prendere la licenza liceale.

* * *

Sul filobus, in ufficio, nelle case con piccole battute o lunghe discussioni in questi giorni sta lentamente prendendo corpo la posizione elettorale di molti abitanti di questi quartieri.

— Una cosa è sicura. — concludono i più — Che questa volta il mio voto la Democrazia Cristiana non l'avrà. E spero di non farle avere nemmeno quello di mia moglie.

RICCARDO LONGONE

LE PRIME A ROMA

TEATRO

Il Faustino

Niente di più facile, per questa commedia di Dino Terra rappresentata al Teatro Valle, di quella che in gergo teatrale si dice una « stroncatura ». La cronaca della serata deve infatti registrare accanto agli insoliti applausi d'un pubblico d'invitati di riguardo (tutti i nomi più famosi della letteratura e dell'arte disponibili a Roma) l'ironia divertita dei paganti e addirittura i fischi sonori del loggione. E su pa cecenco vicino ai costumi e alle scene sfavillanti di Dario Cecchi il correre per ogni dove degli attori affaticati a combattere un'impresa che fin dall'inizio appariva quasi disperata. Una stroncatura insomma; avremmo potuto sbrigarcela in poche righe, ma ci pare che altro deve essere il compito della critica esercitata su questo giornale sia per i lettori che per l'autore e gli interpreti. Quindi continuiamo e innanzi tutto diciamo agli animatori del Teatro Nazionale che per dare valore alla propria etichetta occorre non soltanto « fare » il repertorio italiano ma sollecitarlo, cercarlo procurare che esso sia migliore e diverso da com'è oggi; in secondo luogo che tanto splendore di scene e di costumi sottolinei anzichè nascondere, la sfiducia che si ha verso lo scrittore italiano, sfiducia che appare chiara quando si vede che fra gli attori non c'è nessun nome di prima grandezza e che la stessa direzione è stata affidata ad un giovane (capace per altro di far senza tutela) « supervisionato » dal direttore della compagnia. In questo caso l'unica decisione rispettabile è che la compagnia, non avendo trovato un'opera italiana che soddisfi le sue esigenze e la sua levatura artistica, faccia solo classici o scrittori stranieri. Niente di male in ciò, è sempre meglio del nazionalismo stupido ed esercitato contro voglia.

Ed eccoci all'opera. Si tratta, come il lettore indovina dal titolo, d'uno scherzoso ammodernamento della leggenda di Faust: qui in veste di meschino uomo del nostro secolo la cui sete di conoscenza si esaurisce nel breve giro dell'amore per una fanciulla un po' fatua dalla quale sarà piantato soltanto quando avrà deciso di concludere la sua esperienza terrena. Il tema è ambizioso, e a mio giudizio personale, di un'ambizione veramente sbagliata, dati i tempi e le condizioni della produzione teatrale italiana: noi manchiamo del pane e dell'acqua e i nostri scrittori si dilettano a fabbricar cioccolatini. Ma poichè se è lecito domandare un maggiore impegno è anche doveroso esprimere il proprio giudizio su ciò che ci viene mostrato è il caso di dire che quest'ambizione è stata espressa secondo i più vecchi e consunti modi di quella letteratura che per molti anni in un non lontano passato si vagheggiò per le pagine e pinte delle nostre riviste « letterarie » e che oggi sopravvive ancora in qualche serra fiorentina.

Degli attori, che dire? Bravi tutti, per non fare torto a nessuno; ma particolare elogio all'Albertazzi che si dimostra sempre (ma inutilmente senza perchè non riesce ad essere meglio impiegato) le sue doti d'attore giovane e magari irregolare ma genuino ricco e intelligente. La regia di Gaipa ha fatto miracoli, ma come abbiamo detto l'azzaro non è risorto. Perciò, mi domando perchè ostinarsi da questi giovani sempre delle prove di eroismo?

I. I.

MUSICA

I Puritani

Con una lodevole messa in scena de *I Puritani* di Vincenzo Bellini è terminata ieri sera la stagione 51-'52 del Teatro dell'Opera. Affidati a cantanti di fama assai solida i quattro atti di questo melodramma sono trascorsi con vero piacere per gli ascoltatori. Tra tutti gli interpreti ha primeggiato il soprano Maria Meneghini-Callas la quale, in una forma eccezionale, ha sostenuto la parte di *Elvira* con una bravura e con un'efficacia drammatica che raramente ci è dato di ascoltare. Accanto a lei, alla quale sono toccati gli applausi più entusiastici e calorosi del teatro, figuravano Paolo Silveri, Giulio Neri, Maria Huder e Giacomo Lauri-Volpi.

Al fremente « Suoni la tromba, e intrepido », che già scorsse l'animo dei nostri padri, il pubblico elegante di quest'ultima « prima » ha trovato opportuno riservare pochi e contenutissimi applausi, nonostante il valore degli interpreti.

m. z.

Il cartellone di « Caracalla »

La stagione estiva che il Teatro dell'Opera allestirà alle Terme di Caracalla nei mesi di luglio ed agosto comprenderà le seguenti opere:

1 luglio: « Mefistofele », di A. Boito - 5 luglio: « Madama Butterfly », di Puccini - 12 luglio: « Carmen », di G. Bizet - 19 luglio: « Ave Maria », di S. Allegra; « Gli Orazi », di E. Porrino - 26 luglio: « Aida », di G. Verdi - 31 luglio: « Tosca », di G. Puccini - 7 agosto: « Turandot », di G. Puccini.

Le statue parlanti

Pasquino — Ho sentito dire, caro Abate, che i grandi filosofi sono in disgrazia; qualcuno poi, come Hegel, puzza di bruciaticcio. Tu sei conformista, Abate, ma non mi dirai che ciò sia bene...

Abate Luigi — Nè bene, nè male, accontentiamoci di quel che ci è permesso. Rosmini, Gioberti...

Pasquino — E Gaetano Marzotto...

Abate Luigi — Che c'entra costui?

Pasquino — Come? Non lo sai? Il conte di Valdagno è assurto alla fama di grande pensatore in luogo dell'odiato Hegel, di Kant e di Croce.

Abate Luigi — Le tue solite malignità.

Pasquino — Questa volta no, fratello. Eccoti una notizia che ti prego di meditare. Il reverendo Toth, ungherese, ha conseguito la laurea in filosofia all'Università Gregoriana, discutendo una tesi su « Filosofia e prassi sociale di Gaetano Marzotto ».

Abate Luigi — Che mi tocca sentire! E a quali opere del Conte munifico avrà attinto il neo dottore?

Pasquino — E' detto anche questo. Al termine della concione il reverendo ha dichiarato: « I miei testi? Sono le opere scritte e le opere create di Marzotto ». Che male c'è? Di Socrate non esistono le opere scritte, tanto meno quelle create, eppure s'è fatto un bel nome.

Abate Luigi — Taci, taci. Piuttosto, che avrà inteso dire il reverendo Toth con « prassi sociale »?

Pasquino — Posso dirti solo quel che ho letto in un giornale: « Il conte Marzotto, secondo il Toth, partendo dalla teoria liberale è riuscito ad attuarla socialisticamente ».

Abate Luigi — Sicchè, fra tanti altri, ora c'è anche il socialismo di Marzotto. Immagino che avrà ceduto i suoi opifici ai lavoratori, conservando per sè uno stipendio di direttore.

Pasquino — Suvvia, questo sarebbe socialismo demagogico. La formula marzottiana è: « A ciascuno secondo il mio capriccio, da ciascuno secondo il mio appetito ». Il Marzotto è liberale in quanto concede agli altri la libertà di scegliere tra la mezza miseria e la fame completa; e collettivista in quanto si rivolge alla collettività per sfruttarla.

Abate Luigi — Ingegnoso. E il Toth ora è dottore in filosofia. Dev'essere una bella tempra di studioso.

Pasquino — I monsignori della Gregoriana hanno applaudito, qualcuno si asciugava una lacrima.

Abate Luigi — Come dar loro torto? Questo giovane prete non manca d'audacia. Ha aperto un cammino nuovo al pensiero.

Pasquino —

Filosofia, ert standa, esposta all'aria.
Ora ti copre la lana Marzotto.
Ert povera, ormai sei miliardaria,
ti ha fatto dalla pena un prete dotto.

Pio' di marmo